

FILOLOGIA MEDIOLATINA

XXV

2018

Filologia mediolatina

Studies in Medieval Latin Texts and their Transmission

Rivista della Fondazione Ezio Franceschini

XXV

2018



FIRENZE
EDIZIONI DEL GALLUZZO
PER LA FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI
2018

XXV
(2018)

I primi cinque contributi del presente volume sono stati presentati al workshop
Editing Late-Antique and Early Medieval Texts. Problems and Challenges
(Lisbona, 23-24 novembre 2017).

Consiglio scientifico

Paulo Farmhouse Alberto, Gunilla Björkvall, Pascale Bourgain,
Carmen Cardelle de Hartmann, Carmen Codoñer, Mariarosa Cortesi,
François Dolbeau, Mirella Ferrari, Rossana Guglielmetti, Thomas Haye,
Michael W. Herren, Louis Holtz, Michael Lapidge, Rosalind C. Love,
Giovanni Paolo Maggioni, Enrico Menestò, José Luis Moralejo, Peter Orth,
Pierre Petitmengin, Antonio Placanica, Michael D. Reeve, Luigi G.G. Ricci,
Richard H. Rouse, Peter Lebrecht Schmidt, Peter Stotz, Jean-Yves Tilliette,
Anne-Marie Turcan-Verkerk, Gernot W. Wieland, Jan M. Ziolkowski

Direttore scientifico: Paolo Chiesa

Direttore responsabile: Lino Leonardi

Segreteria di redazione: Vera Fravventura, Marina Giani, Riccardo Macchioro

ISSN 1124-0008

ISBN 978-88-8450-860-7

© 2018 - SISMEI · Edizioni del Galluzzo e Fondazione Ezio Franceschini ONLUS

I contributi proposti per la pubblicazione vanno inviati alla redazione:
prof. Paolo Chiesa, Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici,
Università di Milano, via Festa del Perdono 7, 20122 Milano
tel. 02. 89503273, e-mail: filologia.mediolatina@fefonlus.it

Gli articoli sottoposti alla rivista vengono inviati in lettura ad almeno un revisore anonimo,
che fornisce un parere per la pubblicazione; la decisione finale è assunta dal Direttore,
tenuto conto del parere del revisore (o dei revisori).

Per acquisti e abbonamenti rivolgersi alla
SISMEI · Edizioni del Galluzzo, C.P. 90, I - I-50023 Tavarnuzze (Firenze)
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.237.34.54
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it

Tutti i fascicoli della rivista sono disponibili online: www.mirabileweb.it

Per libri ed estratti per segnalazioni e riviste per cambio rivolgersi alla
Fondazione Ezio Franceschini, via Montebello 7, I-50123 Firenze
tel. +39 055.204.97.49; fax +39 055.230.28.32

SOMMARIO

- IX LUIGI LEHNUS, *Ricordo di Nanni Orlandi*
- I JÉRÉMY DELMULLE, *La «Contaminatio ex fontibus» dans la transmission des florilèges. Réflexions à partir du cas d'étude des florilèges augustinien*
- 45 MATTHEW J. J. HOSKIN, *The Recensions of Leo the Great, Ep. 12*
- 63 ILARIA MORRESI, *Le redazioni ΦΔ delle «Institutiones» di Cassiodoro: considerazioni preliminari all'edizione critica*
- 87 JOSÉ CARRACEDO FRAGA, *Problemas y soluciones en la edición de un tratado gramatical de testimonio único: el «De partibus orationis» de Julián de Toledo*
- 111 MANUEL E. VÁZQUEZ BUJÁN, *«Excerpta in unum redacta». La reutilización de las epístolas pseudohipocráticas «Ad Antiochum» y «Ad Maecenatem» en el códice Paris, BNF, Latin 11218*
- 139 JOSÉ CARLOS MARTÍN-IGLESIAS, *El tratado «De haeresibus» (CPL 1201) atribuido a Isidoro de Sevilla: notas en favor de una autoría discutida y primera edición completa del texto*
- 175 GERT PARTOENS, *«Barbarae aetatis barbarus fetus». An Early Medieval Sermon on Easter and its Relations with Other Texts*
- 233 MARINA GIANI, *Alcune riflessioni sui passi delle «Enarrationes in Psalmos graduum» di Agostino citati nel «Liber glossarum»*

- 265 FRANCESCO LUBIAN, *The So-called «Versus Wissenburgenses» (Ms. Wolfenbüttel, Guelf. 91 Weiss., Fols. 159r-160v): Introduction, New Critical Edition and Commentary*
- 303 FRANCESCA ARTEMISIO, *Una leggenda neroniana negli «Scholia in Iuvenalem recentiora». Con un'appendice su una glossa alla «Consolatio philosophiae» di Boezio*
- 323 ELISA LONATI, *Plinio il Vecchio e Vincenzo Di Beauvais: quale modello di «Naturalis historia» per lo «Speculum maius»?*
- 353 THOMAS HAYE, *Markgraf Niccolò III. d'Este (1383-1441) in der Dichtung des Bernhardus de Mesaltis*

INDICI

- 377 *Indice degli autori, degli studiosi e delle opere anonime*
- 391 *Indice dei manoscritti*

Il presente numero di *Filologia mediolatina* è il venticinquesimo della serie. Un quarto di secolo, per una rivista scientifica dal taglio molto specialistico, non è un tempo molto lungo, e non denota forse ancora una tradizione consolidata; ma è pur sempre un rispettabile traguardo, un segno di continuità attraverso due generazioni, il raggiungimento del quale si deve in gran parte a chi ha dato una solida base all'impresa. Abbiamo voluto perciò dedicare questo venticinquesimo fascicolo a Giovanni Orlandi, scomparso nel 2007, che senza mai aver formalmente assunto il ruolo di direttore della rivista ne è stato per tanti anni l'anima. Per ricordarlo, abbiamo chiesto a Luigi Lehnus, per decenni amico e collega di Orlandi, di pubblicare qui l'intervento da lui letto alla presentazione del volume *Ingenio facilis. Per Giovanni Orlandi (1938-2007)*, tenutasi all'Università di Milano il 9 marzo 2018: un ritratto insieme scientifico e umano che ci è sembrato rappresentare bene non solo lo studioso e l'accademico che Orlandi è stato, ma anche il suo inconfondibile modo di esserlo.

LUIGI LEHNUS

RICORDO DI NANNI ORLANDI¹

Gli autori del libro che oggi presentiamo, e che sono alcuni tra i maggiori studiosi di trasmissione dei testi latini medievali nonché di filologia umanistica e di filologia senz'altro, si rivolgono spesso al nostro indimenticabile amico Giovanni Orlandi (o piuttosto Nanni, come non possiamo non chiamarlo) non dico con reverenziale timore, che non sarebbe ovviamente il caso, ma con una cautela («'When did medieval philosophy begin?' Giovanni Orlandi would probably have thought this question a frivolous one» esordisce J. Marenbon), con un rispetto e una simpatia («I hope that this piece would have given pleasure to Giovanni Orlandi, who was much interested in matters of rhythm» confida M. Winterbottom)², che sono da soli un sostanziale tributo di amicizia, di ammirazione e di stima. La raccolta degli studi in memoria di G. Orlandi pubblicata dalla SISMELE per le Edizioni del Galluzzo nel decennale della morte è un'opera di altissimo livello, come non sempre succede negli scritti in onore o in memoria, dove può accadere che figurino contributi miscellanei a vario titolo, tali

1. Volentieri accetto l'offerta dell'amico Paolo Chiesa di pubblicare questo ricordo di Giovanni Orlandi nella forma in cui esso fu declamato in occasione della presentazione all'Università degli Studi di Milano, il 9 marzo 2018, del volume *Ingenio facilis. Per Giovanni Orlandi (1938-2007)*, edd. P. Chiesa - A. M. Fagnoni - R. E. Guglielmetti, Firenze 2017. Mi si vorrà perdonare il tono narrativo e colloquiale, che lascio intenzionalmente invariato (al di là dell'aggiunta di poche note indispensabili) come tributo alla memoria di un grande studioso che è stato per me, oltre che un Maestro, un grande amico. Ringrazio quanti mi hanno aiutato con ricordi e precisazioni, e soprattutto Isabella Gualandri.

2. Rispettivamente p. 149 e p. 231 n. 1.

anche dal punto di vista del valore intrinseco. Qui si tratta di nove tra i massimi codicologi, storici del pensiero e storici della letteratura, tutti medievisti ma alcuni anche classicisti, come il citato Winterbottom, editore del *De officiis* e di Quintiliano, M. D. Reeve, editore di Longo Sofista, della *Pro Quinctio* ciceroniana e di Vegezio (*Epitoma rei militaris*) nonché storico della trasmissione (tra gli altri di Ovidio, Livio, e Plinio il Vecchio), Guglielmo Cavallo, papirologo e decano dei paleografi italiani sia greci che latini³. L'unico modo attraverso cui una *Gedenkschrift*, come dicono i nostri colleghi tedeschi, può rendere un servizio allo studioso che intende commemorare è quello di offrire scritti e nomi di autori al suo stesso livello, tale che il libro resti nella memoria dei colleghi come una pietra miliare, ed è quanto accade con *Ingenio facilis*.

Attingo prevalentemente ai miei ricordi. Ho conosciuto Nanni più o meno negli stessi anni in cui lo conobbe Alfonso D'Agostino, che ha parlato testé, poco dopo il mio ritorno dal servizio militare e poco prima della prematura scomparsa del mio (a anche suo) maestro Ignazio Cazzaniga, che ebbe luogo nel 1974. Dunque stiamo guardando più o meno alla notte dei tempi. Non sono certo dell'occasione, ma deve essere stata una di quelle che adesso dirò, e che sono ognuna a modo suo significative della natura non comune e anzi francamente straordinaria del nostro compianto Amico.

Nanni era oltre che molto altro – e soprattutto lo studioso di fama mondiale che conosciamo – un uomo spiritoso, dalla battuta pronta e mai banale. Direi che il suo senso dell'umorismo volgesse allo humour anglico, dunque all'understatement, più che al sentenzioso Witz tedesco, con una predilezione per il paradosso che poteva mettere alla prova e dunque in momentaneo imbarazzo il suo eventuale interlocutore. Così accadde allora anche a me, che da quel momento in poi sono spesso stato una delle sue vittime predestinate, cosa cui mi prestavo con sommo piacere e che molto rimpiango.

Nel vecchio Istituto di Filologia Classica c'era un banchetto dove un giovane cireneo ai primordi della sua presenza in Università sedeva a dis-

3. Insieme con Cavallo fu curata da Orlandi l'edizione Valla di Rodolfo il Glabro nel 1989.

posizione degli studenti e degli occasionali visitatori. Sul banchetto stava una grossa targa con scritto «Assistente di turno». Capite già dove porta il discorso. Mi si avvicinò quella figura alta e signorile, distinta e dal tratto amichevole, e mi domandò con assoluta serietà se c'era anche un Assistente di Enea. Naturalmente non capii e lui allora scoppiando a ridere con una punta di ovvia autoironia mi indicò la targhetta sottolineando TURNO, che solo a quel punto anche a me apparve, con irreparabile ritardo, scritto con la maiuscola iniziale.

La seconda occasione mi fu più propizia. Forse voleva mettermi alla prova. Un giorno capitò in una delle stanze dell'Istituto con in mano un pezzo di greco e mi chiese di tradurre all'impronto; disse che gli serviva per un suo lavoro. Ho come il ricordo che fosse il passo di una lettera del Crisolora ma potrei sbagliarmi; capii a distanza di tempo che doveva servirgli per la monumentale edizione delle prefazioni e dediche di Manuzio che stava curando con Dionisotti. Tradussi, ma sudando freddo. Non gliene ho mai chiesto conferma ma credo di avere superato la prova dato che in breve diventammo amici – ed era stata una prova difficile non per il greco in sé ma perché con Nanni lo scherzo era bensì benevolo ma era anche un test cui non si doveva soccombere.

La terza occasione di incontro riguarda mia moglie Ornella, che negli anni spesso me l'ha rievocata. Doveva essere il tardo 1974, appunto. Arrivò in visita a Milano Giovanni Pugliese Carratelli, il grande storico antico, allievo di Croce e Omodeo, esperto del Bessarione, cui dopo la morte di Cazzaniga era stata affidata la direzione della Collana di Testi e documenti dell'editore Cisalpino. Noi giovani fummo mobilitati per una cena con l'illustre ospite, alla quale partecipai con la mia allora fidanzata. Quel signore distinto in loden verde che sedeva accanto a lei le si presentò a un dipresso con queste serissime parole: «Sono Giovanni Orlandi, uno dei migliori mediolatinisti del momento» (o forse «sulla piazza», o qualcosa del genere). Era una battuta di spirito, ovviamente, che faceva appello alla capacità dell'interlocutore di riconoscere al volo l'ironia paradossale e fondamentale amichevole di chi gli stava davanti. E ciò mostra un altro tratto essenziale della persona: la naturale simpatia di Nanni, non gignona né accattivante ma umana e spiritosa.

Il fatto è poi un altro: che Orlandi fosse già allora ‘uno dei migliori medievisti sulla piazza’, secondo la sua formula scherzosa, era semplicemente vero. Me ne accorsi rapidamente sia ascoltandolo intervenire in più di un convegno (e in particolare in un convegno romano del CNR sulla transizione dalla tarda antichità all’alto medioevo, dove molto mi impressionò figurando a fianco di personalità del calibro di Norberg, Irigoien, Guillou) sia riconoscendo in lui l’autore di due nitidi volumi della collana cazzanighiana che mi erano venuti tra mano, quello con l’edizione degli excerpta pseudoclementini di Giovanni Immonide e Gauderico di Velletri e soprattutto la epocale (oggi possiamo dirlo) introduzione alla *Navigatio Sancti Brendani*⁴, sia infine conoscendolo più da vicino in una successiva fase della sua carriera, a Cosenza dove ci trovammo a essere contemporaneamente ‘ordinari’ di prima nomina – lui professore, io assistente, sebbene di altra materia.

A proposito delle *Pseudoclementine* e della *Navigatio* giova subito ricordare che l’edizione della seconda, da Orlandi portata avanti con immenso acume e dedizione per tutta la vita, è stata di recente completata e pubblicata dalla sua allieva Rossana Guglielmetti⁵, che insieme a Paolo Chiesa e a Anna Maria Fagnoni è tra gli editors del presente volume; e giova anche notare che tanto il romanzo di avventure oceaniche costituito dalla *Navigatio* quanto il fatto che l’allestimento degli estratti pseudoclementini avesse avuto luogo nello stesso momento (867/868) in cui giungevano a Roma gli Apostoli degli Slavi Cirillo e Metodio denotano, col loro rinvio agli opposti confini del mondo, l’interesse che sarà costante in Nanni Orlandi per i viaggi e la cosmografia, e in particolare per il mondo che fu degli Anglo-sassoni e dei Vichinghi e Normanni.

Ho conosciuto Nanni soprattutto in tre ambienti: a Milano, come è ovvio, come amico e come collega; come collega più anziano e già insigne all’Università della Calabria a Cosenza negli anni 1975-1976; e in Inghilterra, a Cambridge in particolare. Inglese sono non a caso cinque su nove degli autori compresi in *Ingenio facilis*: quattro di loro sono o sono stati do-

4. Iohannis Hymmonidis et Gauderici Veliterni, Leonis Ostiensis *Excerpta ex Clementinis Recognitionibus a Tyrannio Rufino translatis*, ed. G. Orlandi, Milano-Varese 1968.

5. *Navigatio sancti Brendani. Alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*, edd. G. Orlandi - R. E. Guglielmetti, Firenze 2014.

centi a Cambridge (Peter Dronke, Michael Lapidge, John Marenbon e Michael Reeve – quest'ultimo peraltro di formazione oxoniense), uno, Michael Winterbottom, è tutto di Oxford, dove ha studiato e dove ha rivestito per molti anni la Corpus Chair of Latin.

Comincio da Cambridge. Qui a partire dagli anni Ottanta o dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso si riuniva ogni estate una piccola ma affiatata colonia di studiosi italiani. Alcuni purtroppo sono già mancati, tra loro l'anglista Giorgio Melchiori, il filologo romanzo Alberto Várvaro, lo storico antico Mauro Corsaro, e il mediolatinista genovese, grande amico di Orlandi, Ferruccio Bertini. Altri sono comparsi per brevi periodi o ricomparivano saltuariamente. Ma Nanni e Isabella sono stati in assoluto, credo di poterlo affermare, i più fedeli, al punto di aver preso casa a Cambridge (e la loro dimora ha accolto con caratteristica ospitalità e ripetutamente molti di noi), dopo che Nanni era stato per un anno Visiting Fellow del prestigioso Clare Hall, di cui è rimasto poi membro vitalizio. Nanni era molto divertito all'idea che i nostri amici cantabrigiensi lo considerassero in qualche modo come il nostro (almeno, di noi classicisti milanesi) capo-delegazione, il che in fondo era vero.

In Inghilterra e a Cambridge, patria dell'illuminismo inglese, Orlandi ha trovato un clima intellettuale e umano particolarmente congeniale al suo spirito: alla sua natura cordiale e riservata, a una sua personale filosofia che vorrei accostare all'empirismo⁶, e alla sua filologia improntata al razionalismo critico dei due massimi filologi inglesi, Richard Bentley e A.E. Housman. Di Housman e della sua critica testuale tagliente e sensibile, della sua monumentale e inesorabile edizione di Manilio ma anche della sua poesia solo in apparenza facile e sentimentale, Orlandi era un ammiratore e un cultore indefesso e competente. Io stesso possiedo molti libri housmanniani donatimi da lui o generosamente da Isabella dopo la sua morte, e ricordo di essere stato con lui in pellegrinaggio davanti alla residenza che fu degli ultimi anni di Housman in Trumpington Street (Housman sofferente in quegli anni 'faceva le scale a tre gradini per volta' confidando di affrettare la fine, mi raccontò mestamente attingendo a non so quale fonte); come ri-

6. Anche se una volta mi confidò di sentirsi vicino al pensiero di Georg Simmel.

cordo l'interiore diletto con cui mi iniziò alla lettura di *Fragment of a Greek Tragedy*, che giustamente trovava significativo sia della prodigiosa capacità di immedesimazione stilistica sia della perfetta conoscenza del greco da parte di Housman.

Cambridge significò per Orlandi l'ambiente ideale dove approfondire la sua già ampia conoscenza del medioevo nelle Isole Britanniche, per lui ovviamente cominciata col lavoro sulla *Navigatio* (si era laureato in precedenza sotto la guida di Giuseppe Martini con una tesi sulla *Cronaca di Montecassino* di Leone Ostiense)⁷. A Cambridge nell'anno della fellowship a Clare Hall conobbe o approfondì la conoscenza con un gruppo compatto di medievisti esperti di quell'ambito. Si trattava di Michael Lapidge, mediolatina studioso del mondo anglosassone, di David Dumville, cultore di anglo-sassone, norreno e celtico, e del celtista esperto soprattutto di antico irlandese Patrick Sims-Williams. Ricordo che una volta che lo andai a trovare a Clare Hall in pieno inverno Nanni era alle prese con un impegnativo corso di antico irlandese tenuto da Sims-Williams – e a quest'ultimo mi presentò invitandomi anche a notare il curioso copricapo indossato dal suo ospite il quale ci spiegò essere quello un tipico berretto di lana di cammello o di pecora, reliquia di un'escursione fatta nel leggendario Chitral, tra Hindukush e Karakoram.

Parlo del caldo berretto 'chitrali' perché si era non a caso in febbraio e il febbraio può essere molto freddo nell'East Anglia quando arriva aria se non dalla Siberia, come è accaduto qui col buriàn di settimana scorsa, dalla non meno gelida Scandinavia. Frequentare Nanni con la sua caratteristica missione di prestanza intellettuale, dedizione alla ricerca e costante desiderio di entrare in contatto con mondi e persone era un'esperienza unica, tanto più per chi come me, di lui più giovane, si lasciava facilmente trascinare dal suo entusiasmo. Così una sera mi associò a un invito a cena nella ospitale casa del professore di Letteratura latina medievale a Cambridge, che è poi quel Peter Dronke che nel volume odierno offre la lettura di un'elegia di Ildeberto di Lavardin. Studioso della lirica medievale, con particolare attenzione

7. Apprendo da Isabella Gualandri che alla *Navigatio* Orlandi fu originariamente attratto da una proposta di recensione dell'edizione del Selmer fattagli da Cazzaniga.

alla poesia d'amore e alla figura della donna, Dronke dà una interpretazione affascinante di questo panegirico di Cecilia figlia di Guglielmo il Conquistatore e prossima badessa del monastero della Trinità a Caen. Il saggio è intessuto di richiami agli studi di Orlandi e la scelta stessa di Ildeberto, alla cui edizione curata da Brian Scott per Teubner Nanni dedicò una importante recensione in *Studi medievali* (che dimostra come l'autore allestisse in vecchiaia, scegliendo e scartando, una seconda redazione delle sue poesie – un po', se mi è permesso, come aveva fatto Callimaco coi suoi *Aitia*)⁸, è un omaggio all'amico scomparso. Nel suo contributo Dronke convoca tutta la sua conoscenza del senso medievale della natura – è lui il massimo studioso e editore della *Cosmographia* di Bernardo Silvestre – per avvicinarci a un testo, com'è il panegirico di una monaca che è anche una bella e giovane (dimostra Dronke) principessa anglo-normanna, e per spiegare come il poeta e futuro vescovo utilizzi un nuovo senso della Natura, un tempo pagana ma ora delegata da Dio alla creazione del mondo, per lodare insieme e senza imbarazzo bellezza e castità. Cecilia era stata portata in monastero nel 1066, anno epocale che non può non ricordarci a sua volta due fondamentali contributi di Orlandi, del 1972 e del 1996, al testo e all'interpretazione del *Carmen de Hastinae proelio* attribuito a Guido vescovo di Amiens⁹. Inoltre Dronke, combinando gratitudine scientifica e omaggio amichevole, opportunamente accoglie in appendice una limpida soluzione a una difficoltà sintattica – al v. 8 – propostagli per l'occasione da Isabella Gualandri.

Mi torna dunque in mente in questo contesto di ricordi amicali la sera della cena con Nanni a casa Dronke. Fu un'avventura: quel giorno, l'avevo letto sui giornali, c'erano a Cambridge parecchi gradi sotto zero – forse, ma potrei esagerare nel ricordo, addirittura quattordici. Io avrei chiamato volentieri un taxi ma Nanni, amante com'era delle passeggiate all'aperto e estimatore del freddo inglese, ebbe la meglio. Ci facemmo una mezzora a piedi dopo il tramonto tra i prati e lungo i Backs dove le derivazioni del Cam erano completamente ghiacciate, fino a casa del nostro ospite, senza

8. 1974, ora in G. Orlandi, *Scritti di filologia mediolatina*, edd. P. Chiesa - A. M. Fagnoni - R. E. Guglielmetti - G. P. Maggioni, Firenze 2008, pp. 605-34.

9. *Ibidem*, pp. 547-78 e pp. 839-50.

parlare. Arrivammo stremati – anche Nanni, che pure aveva una notevole resistenza. Ci accolsero Peter Dronke e Signora, l'indimenticabile compianta Ursula Dronke, studiosa di norvegese antico e dell'*Edda*, con una cena calda e rincuorante. Quando poi non avendo capito che mi si avvertiva di fare attenzione a una pentola surriscaldata accolsi nondimeno la scodella con mani rattrappite dal freddo, dovetti nel giro di un istante decidere se lasciar cadere il tutto con grave infrazione dell'etichetta o soffrire in silenzio. Optai per la seconda soluzione, e allorché sulla strada del ritorno ricordai l'episodio a Nanni, che naturalmente se n'era accorto, scoppiammo tutti e due a ridere, lui per una forma di divertita e sdrammatizzante partecipazione che gli era tipica, io per quella che Bergson chiamerebbe 'reazione euforica a un difetto di adattamento alla vita'¹⁰ che almeno nelle piccole e piccolissime cose ristabilisce col riso la fiducia in sé stessi.

Lo spirito e il sense of humour erano una delle caratteristiche dell'intelligenza di Nanni. Lo coglie bene M. Winterbottom nel suo contributo sullo stile e il ritmo di una delle *Declamazioni maggiori* pseudoquintilianee, il *Miles Marianus*. Winterbottom usando anche strumenti statistici di cui Orlandi fu un grande esperto (ricordo il suo pionieristico *Metrica e statistica linguistica come strumenti nel metodo attributivo* del 1999/2000, ma anche i lavori sul metro della commedia elegiaca negli *Studi Perosa* e sui *Caratteri della versificazione dattilica* tra X e XIV secolo¹¹, da cui prende le mosse nel presente volume il denso saggio di Lapidge sull'esametro latino da Ennio ai *Bella Parisiaca urbis* di Abbone di San Germano) approda sia pure con cautela ad attribuire quello che lui definisce un pezzo «scritto da un retore che voleva mostrare ai suoi allievi il funzionamento del cursus nella sua forma più semplice»¹² alla seconda metà del VI secolo in un'area, quella dell'Italia del nord, che era stata la stessa di Ennodio. L'articolo si chiude con una gustosa prosopopea dello stesso Winterbottom nei panni di un magister tardoantico che cerca di insegnare una forma semplificata di cursus al suo gio-

10. Cfr. F. Stella nell'introduzione a H. Bergson, *Il riso. Saggio sul significato del comico*, Milano 1961, p. 23.

11. Ora in Orlandi, *Scritti di filologia mediolatina* cit., pp. 167-87, 331-43 e 345-59.

12. «[...] written by a rhetor who wished to show his pupils the working of the cursus at its simplest» in *Ingenio facilis* cit., p. 236.

vane allievo Marco. Quando Marco fa notare al maestro che già Cicerone aveva usato almeno una delle clausole da lui raccomandate, il maestro interrompe bruscamente: «It is time for you to go home, Marcus; we will think about that another day»¹³. Nanni avrebbe molto apprezzato.

Il volume si apre con due veri e propri trattati anche quantitativamente rilevanti: il saggio di Guglielmo Cavallo (uno studioso che ebbi l'onore di incontrare tanti anni fa a casa di Nanni e Isabella) sulla cosiddetta 'collection philosophique' e quello di François Dolbeau sui manoscritti e le raccolte agiografiche, argomento ovviamente caro a Orlandi. In particolare il contributo di Cavallo trascendendo il già vasto ambito di un gruppo di manoscritti filosofici del IX secolo comprendente Platone Aristotele e i commentatori neoplatonici approda a una ricostruzione complessiva della trasmissione in età mediobizantina, grosso modo tra Areta e l'età dei Paleologi, di una serie di autori che va dagli epici greci tardivi – Pseudo-Oppiano, Colluto, Trifiodoro e Museo – alla *Biblioteca* di Fozio. «Di quel gruppo alcuni manoscritti si conservarono e talora, raramente, furono letti e utilizzati, altri si inabissarono e ricomparvero, sia pur degradati, in epoca tarda, altri furono trascritti e poi andarono distrutti, altri ancora – è da credere – si persero senza lasciare traccia»¹⁴. Il tutto grazie a «vicende storiche, trasformazioni della società e della cultura, interesse o disinteresse di un'epoca o di un ambiente, pratiche scolastiche, passioni erudite, scoperte e riscoperte casuali, scelte di individui e di sodalizi: e accadimenti felici o sfortunati di ogni sorta»¹⁵.

John Marenbon sviluppa l'idea di un 'lungo Medioevo' per quanto riguarda la storia della filosofia, pur essendo consapevole di un certo scetticismo di Orlandi a proposito dei temi di periodizzazione. Marenbon non solo estenderebbe la filosofia medievale fino all'inizio del XVIII secolo ma nega l'esistenza di una pausa coincidente coi secoli VI-VIII e fa cominciare il Medioevo filosofico con Plotino o addirittura con Alessandro di Afrodisia-

13. *Ibidem*, p. 246.

14. G. Cavallo in *Ingenio facilis* cit., p. 63.

15. *Ibidem*.

de, pur ammettendo che pensatori già medievali come Agostino o Proclo siano al contempo anche antichi. A proposito di quella che lui chiama ‘mini-Dark Ages’ Marenbon¹⁶ sembra quindi tornare sui suoi passi rispetto a precedenti lavori ammettendo che l’interruzione tra VI e VIII secolo possa con una periodizzazione ‘fortemente provvisoria’ essere invece soppressa, magari rivalutando il contenuto filosofico di autori come Massimo il Confessore e Giovanni Damasceno in oriente (e del resto la tradizione dei commentatori aristotelici era andata ben oltre la chiusura della scuola di Atene: fino a Stefano di Alessandria, attivo sotto Eraclio) e come Virgilio Tolosano e lo stesso Beda in occidente. «I do not know whether Giovanni would have been convinced, but I hope that he would have at least been amused by this outcome» conclude con buona approssimazione Marenbon¹⁷.

Michael Reeve partendo dalla formazione e tradizione del testo di Guglielmo di Tiro, e quindi da *Lo scriba medievale e l’emendatio* che tra gli ultimi scritti di Orlandi (2007) è uno di quelli di maggior peso metodico¹⁸, tratta da par suo cioè in modo affilato e brillante quanto non dogmatico il delicato caso di autori medievali e umanistici che rivedono in maniera assistematica copie già corrotte della loro opera poco badando a distinguere tra l’introduzione di proprie varianti di stile e la rimozione di errori di copia, e finiscono per somigliare al copista dotto «che apporta qualche sparuta miglioria direttamente *inter scribendum* o *inter legendum*»¹⁹. Reeve osserva che i manoscritti di autori classici scarsamente rientrano nella categoria di quelli che potrebbero in via di principio trasmettere varianti o correzioni autoriali «perché il collo di bottiglia dei secoli bui ha probabilmente ‘spremutato fuori’ (‘squeezed out’) ogni variazione che possa essere occorsa nelle prime fasi della trasmissione»²⁰. Peter Stotz discute un buon numero di lezioni particolari del codice S – San Gallo 571 – della *Vita Augustini* di Pos-

16. In *Ingenio facilis* cit., p. 160.

17. *Ibidem*, p. 161.

18. Ora in *Scritti di filologia mediolatina* cit., pp. 209-32.

19. M. Campanelli addotto da Reeve in *Ingenio facilis* cit., p. 174 (dove la riflessione di Campanelli su questo tema è riferita per esteso).

20. «[...] because the bottleneck of the Dark Ages probably squeezed out any variations that may have occurred in the earliest phases of transmission» (*ibidem*).

sidio rimaste finora sconosciute e pubblica per giunta in editio princeps il sommario dell'opera che precede in S il testo della *Vita*. A sua volta Jean-Yves Tilliette discute di autori latini medievali e critica letteraria contemporanea. Anche in questo caso sarebbe stato interessante conoscere su un tema come questo il giudizio di Orlandi, che negli ultimi anni molto scrisse su un argomento diverso ma non troppo discosto come l'eventuale contributo del decostruzionismo di Derrida alla critica del testo²¹. Ma mi avvio rapidamente a concludere.

Nella premessa al libro i curatori spiegano di aver scelto la formula *ingenio facilis* per definire Orlandi attingendo a un passo iniziale della *Historia calamitatum* di Abelardo, dove questi si definisce *ingenio al litteratoriam disciplinam facilis*, 'ricco di ingegno e pronto a farne uso'. Tale era certamente Nanni; e per giunta scelta più felice di Abelardo non poteva darsi essendo ben nota la simpatia umana oltre che intellettuale che ad Abelardo Nanni riservò per iscritto e in privata conversazione, anche con chi vi parla (e dovremmo citare per giunta l'edizione delle *Collationes* abelardiane da lui fatta in collaborazione con Marenbon nel 2001). Sono peraltro in grado di rivelare un gustoso dettaglio, poco più che una sfumatura, che rende sapida oltre che giusta, e quindi ancor più appropriata, la scelta di questo titolo. La frase di Abelardo viene da un passo che, come ricordano gli editori, era stato anche gratificato di una bella emendazione congetturale da parte dello stesso Orlandi; ciò accadeva in un articolo apparso sotto il titolo di *Minima Abaelardiana* in «Res publica litterarum» del 1980²². Ebbene, Nanni considerava questa, come ebbe a significarmi in tono di autocommiserazione mista a compiacimento, come la sua 'opera più oscura': «ho finito la mia opera più oscura» mi disse una sera al telefono in tono fintamente lugubre.

Sì, perché nella pericope finale dell'articolo, se si va a rileggerlo, si discute il passo in cui una caduta da cavallo provoca grave sofferenza ad Abelardo, più ancora della sua disavventura maggiore, *colli videlicet mei canalem*

21. Vd. di Orlandi gli interi *Perché non possiamo non dirci lachmanniani* e 'Recensio' e apparato critico (ora in *Scritti di filologia mediolatina* cit., pp. 95-166). Cfr. di rincalzo M. Napolitano, *Ricostruire commedie perdute: uno sguardo di buon senso*, «Quaderni di storia» 87 (2018), pp. 304-6.

22. Cfr. ora Orlandi, *Scritti di filologia mediolatina* cit., p. 735.

*confringens*²³. La discussione orlandiana è perfetta: rifiuta la traduzione comune «rompendomi l'osso del collo», ch  altrimenti Abelardo non sarebbe qui a raccontarcelo, come quella che si tratti di una improbabile rottura della trachea, non meno fatale. Abelardo semplicemente latinizz  con *colli canalis* il francese *chanole du col*, cio  la clavicola – una frattura dolorosa e invalidante ma non cos  grave, n  improbabile cadendo da cavallo. Fu per un po' incerto se pubblicare il pezzo col titolo provocatorio *La clavicola di Abelardo*, poi si accontent  di inserirlo come ultimo tra i *Minima*, ma non senza compiacersi di aver allestito per l'appunto 'la propria opera pi  oscura'. Peraltro, dobbiamo dirlo, considerava o meglio affettava di considerare futile quello che invece   un piccolo, 'minimo' se vogliamo, gioiello di finezza interpretativa e di risoluzione palmare di un pur circoscritto problema esegetico. Perch    poi questa la verit .

Una bella fotografia di Nanni che accarezza un gattino apre la sua raccolta di *Scritti di filologia mediolatina* pubblicata poco dopo la sua morte dagli stessi curatori odierni pi  l'allievo Giovanni Paolo Maggioni, che parler  tra poco. Non ci si pu  congedare da Nanni senza ricordare la sua tenerezza e pi , la sua profonda solidariet , nei confronti degli animali. Di loro e delle loro esigenze era un impavido difensore. Ad Arcav cata un vecchio cane randagio che tutti chiamavamo Mister Brown razzolava tra le maisonnette dei professori campando alla giornata senza che nel migliore dei casi nessuno si accorgesse di lui. Nanni era l'unico che non solo gli si accostava con intento amichevole ma che addirittura si avventurava a toglierli le zecche che lo tormentavano. Raramente ho visto un cos  reale gesto di bont .

C'era in Nanni, penso di poterlo dire per come l'ho conosciuto, una vena di malinconia e di pessimismo della ragione, che per  non faceva velo alla sua energia nel coltivare il sapere e alla generosit  verso le altre creature. Io so troppo poco, purtroppo, di medioevo latino e sembrer  quindi ovvio nella scelta del brano che sto per leggere, tra i pi  famosi dell'intera letteratura mediolatina e forse mondiale. Il brano fu riassunto da lui a me e

23. *Ibidem*, pp. 739-40.

Ornella una sera di tanti anni fa e non l'abbiamo mai dimenticato: Nanni amava quel testo sia per il suo valore letterario sia, come credo, per il suo contenuto.

Edvino re di Northumbria tiene consiglio coi suoi nobili se aderire alla nuova fede cristiana, ed ecco che uno di loro prende la parola (leggo dalla *Storia ecclesiastica* del Venerabile Beda nella traduzione di Paolo Chiesa sul testo stabilito da Michael Lapidge)²⁴:

Questa vita degli uomini sulla terra, mio sovrano, in confronto a tutto il tempo che è per noi sconosciuto, mi sembra simile a quando, durante l'inverno, tu sieda a cena con i tuoi guerrieri e i tuoi ministri, in una sala calda per il gran fuoco che vi arde nel centro, mentre fuori ovunque infuria una bufera di pioggia e di neve. Un passero attraversa con rapido volo la sala, entrando da una porta e subito uscendo dall'altra; nell'attimo in cui rimane dentro non è colpito dalla burrasca invernale, ma trascorso quel brevissimo momento di quiete subito sfugge al tuo sguardo e ritorna al gelo dal quale è venuto. Così pure la vita dell'uomo è visibile, ma per un solo momento.

Come tutti i veri filologi Nanni Orlandi non sopportava non tanto l'errore ma la corruttela: l'errore di chi per la sua professione di studioso errori non dovrebbe commettere eppure per trascuratezza o presunzione ne commette, magari anche solo conversando. Essere corretti non fa piacere a nessuno ma essere corretto in tante occasioni da lui per me è stato un privilegio e dunque anche un piacere. Era la necessità di un animo sincero e una forma di aspirazione alla perfezione, ed era una consuetudine, una premura, un segno di affetto e credo anche di stima. In questo senso mi è stato maestro, perché tante volte pur essendo noi ormai amici personali Nanni ha sempre continuato a ritenermi degno di una franca rettifica o correzione, magari accompagnata da una sonora risata, ogni qualvolta ce n'era bisogno. A mia volta posso dire di avere sempre fatto tesoro di insegnamenti che venivano elargiti così generosamente. Quasi ogni sera negli ultimi anni mi chiamava al telefono a tarda o anche tardissima ora (un'esperienza, quella di una conversazione con lui a sera inoltrata, che sono certo di avere con-

24. Bedae *Hist. eccl.* II 13, 3 (cfr. Beda, *Storia degli Inglesi [...]*, edd. M. Lapidge - P. Chiesa, I, Roma-Milano 2008, p. 245).

diviso con molti). Si parlava un po' di tutto: di studio, di università, degli scritti e degli eventi della giornata; e ci si consigliava a vicenda.

Ultimamente si parlava purtroppo anche della sua salute improvvisamente cattiva dopo quell'ultima tormentata estate a Cambridge. Cercavo di intrattenerlo, come in genere mi riusciva, con qualche ricordo di antiche disavventure fuori sede, che molto lo divertivano, tanto più se raccontate per l'ennesima volta. Adesso che anch'io ho preso la sua stessa abitudine di vegliare fino a tardi il telefono non squilla più a quell'ora, e spesso mi sorprendo a riandare con la mente a quella voce di amico vero e di grande intellettuale che non aveva paura di risuonare nel silenzio e di conversare 'accompagnando il sole al tramonto', come dice Callimaco dell'amico Eraclito di Alicarnasso divenuto 'cenere da quattro volte il tempo'²⁵. Quella telefonata impegnativa ma attesa e accolta mi manca e sono certo che manca e mancherà a molti per molto tempo ancora.

25. Call. *Epigr.* 2 Wil.